

palpitante lo stesso. Non siamo, infatti, nei regni dell'enigmistica, ma in quelli della vita, per quanto avventurosamente sceneggiata. Si potrebbe, a questo proposito, emettere la seguente proposizione: che esistono nella letteratura « gialla » libri che, una volta finiti, son da buttar via come limoni spremuti, ed altri, che conservano una propria, intrinseca, insopprimibile vitalità, anche quando si conosca lo scioglimento dei misteri proposti.

I primi, quasi tutti, massime nel ramo poliziesco, sono giochi ben costruiti di figure astratte o convenzionali. Sono algebra: possono dare un piacere mentale, quando sono esatti, ma è un piacere simile a quello che dà la contemplazione di una macchina: non commuove. Infatti, nei polizieschi, si attende il cadavere a freddo, semplicemente come la scomparsa di una pedina nel gioco degli scacchi. È naturale che, una volta risolto, il problema non interessi più. Ma, qualche volta, come nei racconti di Poe, al misterioso o all'enigmistico della vicenda si accompagna la creazione di un artista ricco e potente: allora (leggete, per esempio, lo « Scarabeo d'oro », « Il cuore rivelatore », il « Caso del signor Valdemar ») il racconto può resistere alla rilettura indefinitamente. Non è più il disegno, che importa, ma la stoffa: e così è, coll'« Isola del Tesoro ».

L'atmosfera di attesa, che grava sulla locanda dell'« Ammiraglio Benbow », il fascino della lotta tra Jim ed i pirati rimasti sull'« Hispaniola » — o quella specie di incanto magico, oppure realissimo e documentario, che grava sulle boschiglie dell'isola o attorno al fortino — sono nuclei che irraggiano da sé una durevole forza vitale. Si ha un bel sapere come le cose « andranno a finire »: ci si casca lo stesso, nell'impeccabile sortilegio di Stevenson.

C'è, poi, forse, un'altra ragione che affeziona il lettore a

questa fonte di migliaia di piraterie libresche: ed è precisamente, il senso, che si ha, di risalire alla fresca sorgente di un rivo attraversato le mille volte. È un senso di ritrovamento; di tanti film, di tante storie e di isole e di tesori, si capisce finalmente dove era il luogo di incontro, il padre comune; si capisce perché si somigliavano tanto...

Colla cattiva stagione Stevenson lasciò la Scozia e riprese (ci era già stato altre volte, per cura) la strada di Davos. Vicino alla cappella protestante prese in affitto una piccola casa: sua moglie e il suo figliastro erano con lui. Avevano con sé una cassetta tipografica portatile, e durante i lunghi mesi invernali, nella Davos allora ancor piccola e remota dal mondo, padre e figliastro stamparono degli opuscoli, che oggi sono rarissimi. Intanto l'« Isola del Tesoro » continuava a venire al mondo. Ogni settimana un capitolo partiva per l'Inghilterra e veniva pubblicato sopra una rivista per ragazzi « Young Folks ». La sorte del romanzo di Stevenson è dunque stata quasi la reciproca di quella del Robinson, che, nato per adulti, è ora, non si sa perché, considerato una storiella « per la gioventù ».

Nella sua nota Angiolo Silvio Novaro, in poche pagine succose, dice quanto andava detto di essenziale e sullo Stevenson e sul libro. Conchiude volentieri le mie impressioni colle sue parole: « Miracolo di vita e di sogno: dove l'aderenza alla realtà è così fedele, minuta, meticolosa, ed il respiro degli orizzonti così largo, il volo della fantasia così libero! Chi parlava ieri di « realismo magico » come di una nuova formula d'arte? Il realismo magico è antico quanto Omero; e realismo magico è questo di Roberto Stevenson ».

PIERO GADDA

TRE LIBRI DA LEGGERE IN APRILE SECONDO GADDA

1 • EDDINGTON-CONTU

La voga delle guide dei cieli continua. Uno dei migliori libri, apparsi su questi temi celestiali, è « Luci dall'infinito » di A. S. Eddington, celebre astronomo e fisico inglese, che Hoepli ha pubblicato nell'accurata traduzione di Raffaele Contu. Il Contu ci fece conoscere, l'anno scorso, l'opera dello Störmer, « Stelle e Atomi », ed ora con queste « Luci dall'Infinito » ci tramanda nuovi messaggi stellari. I problemi affrontati dall'Eddington sarebbero astrusissimi, non fosse il suo garbo signorile e la sua chiarezza di esposizione. Essi vertono sulla vita delle stelle: struttura, densità, età... (questa ci pare una indagine un po' indiscreta...) Vi sono dei capitoli, come quello sulla misteriosa compagna di Sirio, che suggeriscono un nuovo genere letterario: il libro giallo... in campo azzurro!

L'edizione italiana è più ricca di quella originale, ed anche della traduzione francese, perché contiene anche un nuovo capitolo sulla « materia cosmica nello spazio ».

Una ventina di tavole fuori testo completa il volume.

2 • QUARANTOTTO GAMBINI

Il volume con cui Quarantotto Gambini si è affacciato nella repubblica delle giovani lettere, acquistandosi immediata cittadinanza, meriterebbe qualcosa di più, di una frettolosa presentazione. I tre racconti, che compongono « I nostri simili » (ed. Salaria) sono la rivelazione di un temperamento di scrittore potentemente sensuale, colla malinconia (ed un poco la

monotonia) insita in tali nature. Tralasciando il primo, in cui la fisionomia del Gambini è più oscillante, nel « Fante di Spade » — ricordi di un corso allievi-ufficiali, e nella « Casa del Melograno », robusto viluppo di desideri, con un zinzino di tragedia greca — troviamo un narratore ricco e abilissimo, che sa sostenere situazioni ardue, azzardare scavi sottili, e creare aloni sensuali in cui i personaggi acquistano una impreveduta potenza. Non diremo che i suoi temi siano i più lieti e simpatici, né consiglieremo il volume alle educande. Ma lo scrittore c'è, e bisogna accettarlo come natura lo ha fatto.

Il largo riconoscimento di critica che il Quarantotto Gambini ha avuto mi pare pienamente giustificato: gli auguro di ottenere anche quello, ben più prezioso, dei lettori.

3 • PROUST

Dieci anni sono già passati dalla morte di Proust! In questa ricorrenza si sono fatti parecchi « bilanci »: ma, forse, più che valutare l'importanza del fenomeno, è utile cercare di capire la impostazione del problema creativo in Proust. È quello che fa Pierre Abraham in uno dei volumetti della ottima collezione « Maitres des littératures » (ed. Rieder): secondo la formula « considerando sé stesso come un personaggio, egli è riuscito a dominare, a integrare nell'opera le sue affezioni nervose ». Ma l'interesse principale di questa collezione consiste nella parte illustrativa: sessanta tavole in clitopia, nelle quali vediamo Proust in tutte le salse, presunti paesaggi della sua opera e molte riproduzioni dei suoi tormentatissimi manoscritti.

PIERO GADDA